

La società aperta

Popper applicò il proprio metodo di indagine anche per verificare la scientificità delle teorie storico-sociali, come lo storicismo. Secondo Popper lo storicismo¹, che guarda alla storia come a una totalità retta da leggi necessarie, corrisponde alla secolarizzazione di una superstizione religiosa e quindi non è fondata e non ha carattere scientifico.

Due sono i tipi fondamentali di storicismo, a seconda che il cammino della storia sia considerato come un regresso o un progresso necessario: al primo tipo appartiene, per esempio, la filosofia di Platone, al secondo quelle di Hegel e di Marx. Tratto comune a tutti è, però, la convinzione che le leggi dello sviluppo storico possano essere scovate e che consentano di formulare profezie, cioè predizioni certe ad ampio raggio, le quali devono servire da guida all'azione politica.

In questa ottica Popper individua una base comune tra storicismo, essenzialismo² e totalitarismo³: qualora si ritenga possibile, come predica l'essenzialismo, che la verità possa essere integralmente posseduta, in particolare la verità riguardante lo sviluppo della storia e della società, allora la conseguenza necessaria è l'autoritarismo, se non il fanatismo, fondato sulla convinzione che solo chi è malvagio si rifiuta di riconoscere la verità e di sottomettersi ad essa (ottimismo epistemologico). A conclusioni analoghe perviene il pessimismo epistemologico: la sfiducia dell'uomo porta all'esigenza di stabilire un'autorità e una tradizione che lo salvino dalla sua follia e dalla sua malvagità.

Riprendendo i termini da **Bergson**⁴, Popper associa a queste impostazioni il modello della "**società chiusa**": organizzata come una tribù, caratterizzata dal predominio della

¹ Popper considera lo storicismo una derivazione della teoria sociale primitiva della cospirazione, cioè la secolarizzazione di una superstizione religiosa, secondo cui tutto quel che accade è risultato dei propositi di determinati individui o gruppi. Propria dello storicismo è, infatti, la credenza che la storia sia una totalità retta da leggi necessarie: in questo senso lo storicismo è chiamato da Popper una forma di olismo (dal greco *olon*, "tutto").

² Ogni posizione filosofica che afferma il primato dell'essenza, ossia di ciò che è universale, rispetto agli individui particolari. In accezione fondamentalmente negativa, K.R. Popper ha chiamato essenzialismo o essenzialismo metodologico l'orientamento epistemologico che tende a dare risposte a domande come: «che cosa è la materia?». A questo erroneo modo di porre le domande scientifiche, Popper contrappone l'autentico modo di procedere delle scienze naturali, le quali non compiono indagini sull'essenza degli atomi, della luce ecc., ma si servono di questi termini per descrivere osservazioni fisiche e sperimentali. All'essenzialismo Popper riconduce anche il cosiddetto collettivismo od olismo metodologico, consistente nella spiegazione degli eventi storici e sociali attraverso il ricorso a entità super-individuali (lo Stato, la nazione, lo spirito del popolo) intese come essenze e realtà sui generis.

³ Sistema politico autoritario, in cui tutti i poteri sono concentrati in un partito unico, nel suo capo o in un ristretto gruppo dirigente, che tende a dominare l'intera società grazie al controllo centralizzato dell'economia, della politica, della cultura, e alla repressione poliziesca.

⁴ In seguito alla crisi del 1929, **Bergson** riflette sulla società ne "*Le due fonti della morale e della religione*" (1932), **applicando la teoria dell'evoluzione creatrice in campo morale e religioso**. Raggiunto nell'era moderna un altissimo livello di realizzazione tecnica, diventa indispensabile un salto di qualità con il quale l'uomo possa dominare i processi che ha messo in atto, c'è bisogno di un "*supplemento d'anima*". In questo senso Bergson distingue due tipi di società:

- la **società chiusa** si basa su comportamenti simili a quelli del mondo animale. La vita è regolata da norme giuridiche costrittive. Alla base delle norme collettive non sta però la ragione, ma il bisogno della conservazione della società stessa, la necessità di conformismo, di coesione sociale, di staticità e mantenimento dello status raggiunto, contro la paura del cambiamento. La morale della società chiusa è legata a formule impersonali. Il sentimento predominante è l'attaccamento alla patria.

- la **società aperta** ha come fondamento una morale assoluta, guidata dalla ragione e dall'amore per l'umanità. In questa società si sviluppa una vita multiforme, continuamente propensa al progresso, aperta allo sviluppo dell'umanità intera. Politicamente la società aperta trova espressione nella democrazia moderna. La morale della società aperta si incarna in modelli di persone privilegiate (come i saggi della Grecia o i santi del Cristianesimo), che dimostrano il loro eroismo, trascinandolo le volontà degli individui oltre le barriere della società, assecondando lo slancio vitale. La società aperta finora non è stata realizzata completamente. Ma è giunto il momento di passare con un salto da quella chiusa a questa nuova forma,

totalità del corpo sociale sugli individui e da un insieme compatto di credenze assolute, fondate su autorità altrettanto indiscutibili.

La “**società aperta**” di Popper invece è quella che sostiene la libera discussione critica. Presupposto di essa è il riconoscimento che dovremo sempre vivere in una società imperfetta e che nessuna società può esistere senza conflitti di valore. In questa situazione, lo Stato appare come un male necessario, ma proprio per questo, come ha sottolineato la tradizione del pensiero liberale cui Popper aderisce pienamente, ad esso non debbono essere attribuiti poteri oltre il necessario. Il vero problema politico non consiste nel chiedersi chi deve comandare, perché a questa domanda non si potrà che rispondere “i migliori” e questo condurrà ad attribuire un'autorità assoluta a quelli che si ritengono i migliori.

Secondo questa visione, la democrazia liberale risulta la migliore forma di controllo: evitando il ricorso alla violenza, permette di sostituire i governanti cattivi con governanti migliori. In questo senso quindi, l'agire politico non chiude se stesso in un sistema assoluto, immodificabile (come potrebbe essere lo Stato etico di Hegel), ma anzi, cambia e riesce ad adattarsi a seconda dei problemi specifici.

Il vero problema non sta quindi nel chiedersi chi debba comandare, ma piuttosto interrogarsi su come debba essere organizzato il controllo di coloro che devono governare per evitare che facciano troppi danni.

L'impostazione corretta consiste nel chiedersi come sia possibile organizzare le istituzioni politiche in modo che i governanti cattivi o incompetenti non possano fare troppi danni. Come le teorie scientifiche sono sottoposte a controlli ripetuti, così anche il potere deve essere controllato. In questa prospettiva, la democrazia liberale risulta la forma migliore, non perché la maggioranza abbia sempre ragione (anzi, potrebbe scegliere la tirannide), ma perché si tratta del male minore, che consente di sostituire i governi senza fare ricorso alla violenza, proprio come le teorie sono sostituibili grazie alla libera discussione e alla critica. In questo tipo di società, l'agire politico si configura come una tecnologia sociale, che non pretende di riorganizzare globalmente e in maniera definitiva la società, ma affronta via via problemi specifici cercandone le soluzioni più adeguate. Le scienze sociali possono, allora, assumersi il compito di individuare le conseguenze indesiderate delle nostre azioni. Il loro metodo deve consistere, secondo Popper, nell'analisi situazionale, la quale comprende e spiega le azioni umane particolari come soluzioni relative a specifiche situazioni problematiche, sulla base di determinate scelte di valore.

POPPER E I NEMICI DELLA "SOCIETÀ APERTA": LA LOTTA INTELLETTUALE CONTRO OGNI TOTALITARISMO

di **Roberto Loli**

Affrontando il tema del totalitarismo novecentesco, risulta prezioso soffermarsi sulle posizioni di Karl Raymund Popper (1902-1994) ne *La società aperta e i suoi nemici*. Il testo, concepito nel 1943, in pieno conflitto mondiale, costituì per il filosofo il modo di combattere per la libertà allora negata nel mondo.

Il filosofo e il suo tempo

La vicenda personale del filosofo austriaco era stata segnata dall'avvento al potere di Hitler, dall'annessione dell'Austria da parte della Germania nazista nel 1938 e dalla conseguente emigrazione prima in Nuova Zelanda e poi in Inghilterra per sfuggire al regime nazionalsocialista. Ciò condusse Popper a occuparsi del problema della libertà politica.

Come John Stuart Mill, anche Popper coniuga l'indagine epistemologica con la riflessione politica e tra i due campi di interesse vi è uno stretto legame. Sotto questo aspetto, è utile mostrare come la filosofia tenda a riappropriarsi nel Novecento del discorso politico anche grazie ad autori che rinunciano alla specializzazione per cercare di cogliere l'unità dei problemi, come prova l'analogo esempio di Bertrand Russell con il suo impegno radicalmente pacifista.

Un grande limite del pensiero tra fine Ottocento e inizio Novecento è stato quello della specializzazione dei discorsi filosofici: i pensatori teoretici si occupavano solo di metafisica, gli epistemologi di scienza, e così via. La frammentazione dei discorsi aprì così la strada a una certa deresponsabilizzazione dei pensatori che, specializzandosi in un determinato settore o argomento coltivavano l'alibi – non avendo 'i titoli accademici' per parlare – per sottrarsi all'impegno etico di una presa di posizione.

Di ciò si era accorto Husserl ne *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1935), individuando l'origine della decadenza della scienza occidentale proprio nel suo momento più conclamato, vale a dire con la rivoluzione scientifica galileiana: il trasferimento dell'interesse dello scienziato dall'essenza indimostrabile alla quantità osservabile è anche l'inizio, per Husserl, del suo allontanamento etico nei confronti del mondo.

Popper, invece, con *La società aperta e i suoi nemici* scrive un manifesto contro il totalitarismo che è strettamente connesso alla *Logica della scoperta scientifica* del 1931. Il comune punto di partenza delle due opere è la fallibilità umana e quindi, per Popper, rivedere i paradigmi necessari alla costruzione del metodo scientifico è una cosa sola con l'analisi dei fondamenti della società democratica. Non sono due discorsi, ma uno solo. Presentare una teoria scientifica come una formulazione sempre provvisoria, soggetta a revisione e riscrittura, significa configurare un modello di società scientifica aperta, non autoritaria, disponibile ad autocorreggersi nella consapevolezza che l'uomo non è onnipotente.

La verità totalitaria

Analogamente, una società politica deve accettare che la verità non faccia parte del discorso pubblico, poiché la verità è intrinsecamente autoritaria e la sua scoperta impone il silenzio e la cessazione della ricerca. La politica, invece, è per Popper il campo delle opinioni legittime, dei molteplici punti di vista parziali che hanno piena possibilità di interazione all'interno di un sistema di regole eque che garantiscano a tutti la libertà. Nei regimi totalitari accade l'esatto contrario: la 'verità' domina, sia quella della razza, del destino storico del proletariato o della rivelazione religiosa. I regimi totalitari impongono alla società le loro verità assolute, che comportano la definizione di un assetto stabile,

immodificabile e autoritario: cosa conta, in un tale sistema, l'individuo? Esso è sacrificabile in nome della purezza della verità.

Il primo modello di queste strutture autoritarie è identificato da Popper nella Città Perfetta di Platone. Dopo Platone, ciò che Popper chiama 'storicismo' – vale a dire il sistema hegeliano e la filosofia di Marx – contribuisce a perfezionare i cardini del totalitarismo moderno: all'idea platonica di una verità assoluta si aggiunge quella del raggiungimento nella storia di tale perfezione attraverso l'incarnazione dello Stato etico o della Rivoluzione.

Un autentico liberalismo e i 'falsi liberali' di ieri e di oggi

La società aperta teorizzata da Popper è antitetica rispetto a quella totalitaria: nel solco del liberalismo, il filosofo pensa a un modello nel quale l'individuo conti più dell'astratta somma delle parti su cui si fonda lo stato etico platonico o hegel-marxista; nella società aperta il mondo ha il diritto di evolversi e le regole che lo governano si possono modificare come l'epidermide asseconda la crescita del corpo.

Le regole, secondo Popper, sono la garanzia della parità di condizioni e nel suo ultimo intervento pubblico – *Cattiva maestra televisione*– il filosofo prende parola sullo strumento principale della manipolazione del consenso e sui suoi pericoli. Se non c'è libero accesso ai media e se questi sono in mano a persone senza scrupoli e privi di senso di responsabilità in rapporto all'impiego di tali strumenti, la democrazia è in grave pericolo. Strana sorte quella di Popper, avere difeso la democrazia contro i suoi nemici e poi aver visto i suoi cosiddetti 'amici' lottare quasi ovunque per appropriarsi dell'egemonia mediatica, svuotando, di fatto, la società della sua autentica, indispensabile apertura. Un dibattito in classe sul tema della 'società aperta', capace di attraversare gran parte del programma sia di filosofia che di storia o delle diverse letterature, può consentire agli studenti una rilettura critica su molti autori. Oppure, attualizzando ulteriormente, può permettere di riflettere sul fatto che la società in cui viviamo non sia poi così 'aperta'.